

## BELLOTTO E CANALETTO

### Lo stupore e la luce

Gallerie d'Italia – Piazza Scala  
Sede museale di Intesa Sanpaolo a Milano  
25 novembre 2016 – 5 marzo 2017

Mostra a cura di Bożena Anna Kowalczyk

#### 1. Canaletto maestro di Bellotto

Quando nel 1736 circa il giovane Bellotto entra nell'atelier dello zio Canaletto, il maestro è al culmine della fama e del successo, sotto l'egida dell'amico e mecenate Joseph Smith, appassionato collezionista delle sue opere. Bellotto scopre nei dipinti contemporanei di Canaletto – vedute di Venezia, di San Marco, del Canal Grande, dei campi e chiese – un perfetto equilibrio tra precisione e qualità pittoriche, tra razionalità e poesia, risultato di una ricerca sulla tecnica e sulla composizione prospettica più che decennale.

Per far fronte alle commissioni che si susseguono a ritmo frenetico, Canaletto ha elaborato un uso razionale ed efficace della camera ottica e degli schizzi ottenuti che utilizza in varie occasioni. *Campo Santi Giovanni e Paolo, Venezia*, del 1738-1739, eseguito per Joseph Smith, è un esempio perfetto di composizione ottenuta usando gli schizzi preparatori conservati nell'album ora alle Gallerie dell'Accademia di Venezia e un compendio di quei procedimenti tecnici di cui anche Bellotto diventa ben presto maestro: disegno preciso delle architetture, con l'utilizzo del righello e del compasso, incisioni nella pittura fresca sapientemente sfruttate, per dare rilievo ai dettagli delle architetture e arricchire la struttura luministica, figure segnate con tocchi di luce, nasi e occhi a macchioline puntiformi. Tra il 1736 e il 1740 Bellotto, unico allievo che apprende e segue i procedimenti di Canaletto, utilizza con maggiore fedeltà dello stesso maestro gli schizzi documentari, prepara le composizioni dei dipinti e nuovi disegni, abbozza anche dal vero le figure che Canaletto inserisce nei propri dipinti.

Nel 1738-1739 partecipa con quindici dipinti alla serie di vedute di Venezia commissionata da Henry Howard, quarto conte di Carlisle, con la mediazione di Anton Maria Zanetti di Gerolamo; *Il Canal Grande verso sud, dai palazzi Foscari e Moro Lin fino a Santa Maria della Carità, Venezia*, uno dei primi inviati a Castle Howard, nello Yorkshire, esemplifica al meglio le sue capacità al debutto; il giovane pittore replica per Castle Howard *La Libreria verso nord, Venezia*, parte della serie di quattro commissionata a Canaletto nel 1738-1739 da Thomas Brand of Hoo, uno dei nobili inglesi *whig* a contatto con Smith nel loro passaggio per Venezia, principali clienti del maestro.

Con il patrocinio di



Ministero  
dei beni e delle  
attività culturali  
e del turismo



Milano

In collaborazione con

STAATLICHE  
KUNSTSAMMLUNGEN  
DRESDEN

CASTELLO  SFORZESCO



Nel *Molo verso ovest, con la colonna di San Teodoro a destra, Venezia* si rivela appieno l'autonomia dell'artista nelle qualità luministiche e nella resa più precisa dei dettagli rispetto al 'modello' dello zio, ora al Castello Sforzesco di Milano.

## 2. Bellotto *alter ego* di Canaletto

Dal 1738 Bellotto fa parte della Fraglia dei pittori veneziani e, nel 1741, in procinto di sposarsi, può affermare con orgoglio di essere in grado di sostenere la famiglia 'con la propria industria e sua professione'.

Nonostante le sue vedute di Venezia, simili nella composizione a quelle di Canaletto, siano tuttavia diverse per le tonalità grigio-argentate, le luci fortemente contrastate, le figure caricaturali e per una peculiare tendenza al realismo e uno spiccato rigore prospettico, il suo primo biografo, l'amico Pietro Guarienti, ispettore della Galleria Reale di Dresda, afferma che 'un grande intendimento ricercasi in chi vuole distinguerle da quelle del Zio'.

Nei primi anni quaranta Bellotto compone alcune vedute, in completa autonomia compositiva, di angoli di Venezia mai ritratti prima dai vedutisti; *Santa Maria dei Miracoli e l'abside di Santa Maria Nova, Venezia* è l'esempio più brillante dell'indagine realistica e della luce fredda che caratterizzano la sua pittura.

Canaletto negli stessi anni continua a dipingere per la nobiltà inglese, con la mediazione di Joseph Smith che gli commissiona anche una serie di dipinti per la propria residenza veneziana; tra questi, i tredici soprapporta a capriccio, di cui due ispirati ai magnifici dipinti di San Marco richiesti da Sir Hugh Smithson, più tardi conte di Northumberland.

Bellotto partecipa alla produzione della bottega per il mercato inglese. Le due ampie tele, *Il Canal Grande con Santa Maria della Salute da Campo Santa Maria del Giglio, Venezia* e *Piazza San Marco verso sud-ovest, Venezia*, dalla tecnica perfezionata e matura e le figure a somiglianza di quelle di Canaletto ma meglio caratterizzate, provengono dalla collezione dei duchi di Craven a Combe Abbey, nel Warwickshire; riunite qui per la prima volta dalla vendita del 1961, sono solo due dei tanti dipinti di Bellotto conservati nelle collezioni inglesi sotto il nome di Canaletto, mantenuto fino a tempi recenti; e le scoperte continuano, come dimostra la storia del *Canal Grande verso est, da Palazzo Loredan Cini in Campo San Vio, Venezia*, un recentissimo cambio di nome da Canaletto a Bellotto.

## 3. Bellotto: la prima volta lontano da Venezia

Il 22 aprile 1740 Bernardo Bellotto riceve da Anton Maria Zanetti di Girolamo trentasei filippi, poco più del prezzo di un quadro piccolo di Canaletto, per conto del marchese Andrea Gerini che lo invita a Firenze. È il primo documento del mecenatismo di Zanetti, che organizza il viaggio del giovane vedutista a Firenze, dove dipingerà vedute per i marchesi Andrea Gerini e Vincenzo Riccardi, tra i più importanti collezionisti fiorentini del Settecento, firmandosi già 'Bernardo B. detto il Canaletto'.

Nel soggiorno a Firenze, dalla fine di aprile al 30 settembre 1740, Bellotto incontra Giuseppe Zocchi, pittore di casa Gerini cui è stato affidato il compito di introdurre la pittura di vedute anche a Firenze, sulla scia di Venezia, Roma e Napoli. Bellotto trasmette a Zocchi la lezione di Canaletto per quanto riguarda la tecnica e la composizione prospettica. Due schizzi di Bellotto, del Museo Correr e di collezione privata, testimoniano l'importanza del loro rapporto: Zocchi li utilizza per i propri dipinti, dai quali Fabio Berardi trae le sue belle incisioni. Si viene così a sapere che Bellotto nel successivo viaggio a Roma passò per Rota, un piccolo borgo su una rocca tufacea vicino a Tolfa, che si riconosce in questo gruppo di opere sue e di Zocchi e Berardi.

Lo schizzo della Porta della Carta del Palazzo Ducale, tradizionalmente attribuito a Canaletto, viene accostato, per un confronto, ai disegni prospettici della facciata sud della basilica di San Marco, forse contemporanei, che appaiono nei *versi* dei due disegni di Rota di Bellotto.

Il rapporto tra Gerini e Bellotto ci appare vissuto da entrambi con soddisfazione: il marchese gli invia in dono due volumi di stampe disegnate da Zocchi, *Scelta di XXIV vedute delle principali contrade, piazze, chiese e palazzi della città di Firenze* e *Vedute delle ville e d'altri luoghi della Toscana*, pubblicati a Firenze nel 1744-1745, e il nipote di Canaletto gli spedisce in cambio 'due quadretti' che qui si ipotizza di riconoscere in *Capriccio con un ponte sul fiume* e un suo perduto *pendant*, da cui Zocchi trae copie.

Anche l'arcivescovo di Milano Giuseppe Pozzobonelli, nel 1744, diventerà committente di Bellotto, con *Le chiese di Sant'Eufemia e San Paolo Converso, Milano* e una veduta di Vaprio, e nel 1754 riceverà in dono dal marchese Gerini due paesaggi di Zocchi, uno disegnato dal veneziano.

#### 4. Il Capriccio

Come nella veduta ripresa da luoghi reali, anche nelle composizioni 'a capriccio' Canaletto e Bellotto si scambiano motivi e soggetti comuni, ma diverge la loro concezione di un genere artistico che nel Settecento veneziano trova la massima espressione nell'arte, come nel teatro e nella musica.

In Canaletto, il capriccio ha una dimensione di pura fantasia: lo evidenziano i disegni che esegue per Joseph Smith e le stampe della serie *Vedute, altre prese da i Luoghi altre ideate*, incise a partire dal 1740 circa e che verranno pubblicate dopo la nomina di Smith a console britannico a Venezia il 9 maggio 1744. Per Bellotto, invece, questo genere espressivo si nutre di soggetti reali, ripresi a Venezia e durante tutti i suoi viaggi, ma montati a 'capriccio'.

Nel *Capriccio con un arco di trionfo in rovina sulla riva della laguna* del Museo di Asolo, Bellotto unisce i motivi romani con quelli veneti secondo un procedimento di suo gusto; il disegno che Canaletto esegue per Smith con una composizione simile e di squisita bellezza per l'utilizzo delicato dell'acquerello grigio-azzurro, segue, perfezionandone la traccia del disegno, un foglio di Bellotto, preparatorio al *Capriccio* dipinto. Il disegno di Bellotto raffigurante il *Capriccio con rovine di un tempio romano e una colonna solitaria*, una prima idea per il secondo *pendant* di Asolo, si distacca dallo stile di Canaletto per la tecnica a puro contorno e il tratto breve e nervoso; servirà comunque da modello per un altro foglio di Canaletto delle Collezioni reali britanniche, ombreggiato a tratteggio. Più tardi, negli anni quaranta, Bellotto disegna sempre per Joseph Smith il superbo *Capriccio con una porta classica e motivi di Padova e Verona*, mostrando la piena padronanza dell'acquerello bruno assoggettato alla sua espressività drammatica.

Nelle acqueforti gli elementi compositivi comuni ai due artisti sono non meno frequenti e evidenti. I motivi delle bellissime stampe di Canaletto, tra cui *Il portico con la lanterna* e il *Capriccio con un carro sul ponte*, compaiono nelle incisioni giovanili di Bellotto e nei disegni e nei dipinti, fino alle opere tarde. Nel *Capriccio con una villa veneta*, eseguito da Bellotto nel 1760 circa, oltre al carro con i buoi sul ponte, si riconoscono alcuni elementi comuni dei disegni degli anni quaranta: nel primo piano una villa rinascimentale padovana, soggetto di un altro splendido foglio di Canaletto.

#### 5. Verso Roma

'Bei soggetti ei trovò quivi nel genere specialmente dell'antichità', recita il celebre passo di Anton Maria Zanetti di Alessandro, biografo di Canaletto, parlando del suo soggiorno a Roma del 1719-1720, dove da scenografo teatrale si trasforma in pittore di vedute e capricci. I ventitré piccoli fogli, composti in quel viaggio (ora al British Museum e allo Hessisches Landesmuseum, Darmstadt), costituiscono un prezioso

repertorio di cui Canaletto si serve in varie occasioni; alcuni di questi guideranno Bellotto nella scelta dei soggetti quando anche lui si recherà a Roma, soggiorno documentato solo dalle sue opere e ipotizzato tra la tarda primavera e l'inizio dell'estate 1742. Sulla base di quei disegni Canaletto dipinge *Il Tempio di Antonino e Faustina nel Foro romano, Roma* e *Il Foro romano verso il Campidoglio, con il Tempio di Castore e Polluce, Roma*, di cui Bellotto, prima di recarsi a Roma, trae delle repliche fedeli per Smith (ora collezione privata). Al ritorno da Roma il nipote, nella più ampia versione del *Foro romano verso nord-ovest, in direzione del Campidoglio, Roma* corregge una serie di dettagli delle architetture – la forma dei camini, ora romana, l'altezza delle colonne del tempio dei Dioscuri, le distanze tra le finestre del palazzo Senatorio – pur mantenendo la stessa composizione prospettica, una sintesi del luogo impossibile da abbracciare da un preciso punto di vista.

‘Nei dipinti e nei disegni romani, l'architettura diventa protagonista in una misura che solo eccezionalmente Bellotto aveva raggiunto prima e avrebbe raggiunto di seguito...’ (Kozakiewicz, 1972). *Piazza Navona verso nord, Roma* e *Porta Santo Spirito verso nord-ovest, Roma* – pendant dell'*Arco di Tito, Roma* – esemplificano bene l'autentico e autonomo interesse di Bellotto per le strutture moderne di Borromini, Sangallo il Giovane, oltre a quelle dell'antichità. I motivi romani sono d'ora in poi elemento importante dei suoi capricci.

*L'Arno verso nord-ovest, in direzione del Ponte alla Carraia, Firenze* e *L'Arno verso sud-est, in direzione di Ponte Vecchio, Firenze* mostrano una tale maturità della tecnica e una tale resa delle luci studiate nelle diverse ore del giorno, da indurre a ipotizzare un secondo soggiorno di Bellotto nella capitale toscana, sicuramente dopo quello dell'estate 1740 – documentato da un abbozzo della veduta verso il ponte alla Carraia, ora agli Uffizi – forse dunque in occasione del possibile viaggio a Roma.

## 6. Bellotto: prospettive coraggiose

Dopo Roma e Firenze, Bellotto afferma a metà degli anni quaranta la sua autonomia compositiva nelle vedute di Milano, Torino e Verona. ‘Le più cospicue prospettive’ di queste città, riprese da punti di vista attentamente studiati, immagini che documentano aspetti oggi alterati, sono per le città ritratte documenti preziosi.

Nella bellissima immagine del *Castello Sforzesco, Milano*, il castello con le sue torri e fortificazioni si dispiega all'orizzonte, in fondo al prato solcato dalle strisce di terra battuta, secondo una composizione che rimanda alle case e alle chiese di Padova nella stampa di Canaletto, *Il Prato della Valle*; ma l'idea di riprendere il castello dalla parte meno rappresentativa, la piazza d'armi, proiettandolo contro la città è una scelta precisa del tutto originale. Strepitoso il taglio prospettico del *Palazzo dei Giureconsulti e il Broletto Nuovo, Milano*, il duomo lontano, stretto sullo sfondo: anche se la tela fosse stata tagliata, come qualcuno suppone, quello scorcio del palazzo dei Giureconsulti, con lo spigolo del palazzo della Ragione in primo piano, resta una prova di virtuosismo, con nulla confrontabile. La veduta delle *Chiese di Sant'Eufemia e di San Paolo Converso, Milano*, ricorda per la prospettiva a cannocchiale quella della *Piazza San Martino con la cattedrale, Lucca*, dipinta da Bellotto nel 1740; ma l'enfasi sulla facciata di San Paolo coronata da statue di angeli è un accento di nuova ed esuberante creatività.

Nell'*Antico ponte sul Po, Torino* la scelta del punto di vista è la più geniale di tutto il precedente repertorio di Bellotto, la più meditata e preparata, da pittore e storiografo illuminista che, anche a costo di forzare la prospettiva, vuole raccontare una città. Con questa prova e il poco meno geniale pendant, *Palazzo Reale, dalla parte dei giardini*, seguiti a poca distanza dal *Castelvecchio e il Ponte Scaligero, Verona*, ripreso da un punto ideale scelto sulle Regaste di San Zeno per cogliere le due strutture militari in tutta l'estensione e la bellezza, Bellotto mostra di essere pronto ad affrontare, nel suo ruolo ormai autonomo di pittore di vedute, le grandi città europee.

## 7. Il paesaggio

Negli anni del suo soggiorno in Inghilterra (1746-1755 circa), Canaletto si rivela sensibile alla bellezza del paesaggio attorno ai castelli, lungo il Tamigi, a Windsor e a Eton, dandone un'immagine stilizzata che s'accorda con quella sofisticata delle sue architetture.

Per Bellotto le commissioni delle vedute lombarde nel 1744 sono le prime occasioni di vivere a contatto con la natura. Affascinato dalla bellezza dei luoghi, ne studia le forme e la reazione alla luce, si appassiona agli alti cipressi e agli arbusti lungo l'Adda, a Gazzada rileva le varie tonalità di verde attorno alla villa, al villaggio e sulle colline in lontananza, riproduce le file di alberi contro il profilo chiaro dei colli e quelli che si stagliano sulle cime.

Nei suoi viaggi europei continua a osservare con attenzione il paesaggio che diviene sfondo imprescindibile per la resa dei panorami di città e castelli, a Dresda, Vienna e Nymphenburg, quasi una lirica evasione dai primi piani. A Pirna, la cittadina sassone a sud-est di Dresda, ricerca punti di vista e soluzioni compositive che conferiscano al paesaggio importanza pari alle architetture; raffigura ora le forme reali degli alberi, studia i riflessi nell'acqua, introduce anche mucche e greggi attingendo il motivo dalle stampe di Nicolaes Berchem. Le sue composizioni non hanno precedente alcuno, ma per la raffigurazione dei panorami sconfinati e per il gioco delle luci e delle ombre proiettate dalle nuvole alte si comprende che deve aver riflettuto sui dipinti dei pittori olandesi del Seicento, Jan van den Goyen, Philipps Koninck e Jacob van Ruisdael, presenti nelle collezioni sassoni.

Negli ultimi anni, a Varsavia, il paesaggio diventa soggetto di due ampie vedute – *Veduta dei prati di Wilanów, Varsavia* e il *pendant, Veduta di Ujazdów, Varsavia* – e dei quattro dipinti del castello di Wilanów, in cui il giardino è protagonista assoluto, una sinfonia dei verdi; il verde è il suo colore preferito, come emerge dalle descrizioni del suo appartamento a Dresda (*Catalogo de Danní*). Il confronto di questi ultimi capolavori con i primi paesaggi di Gazzada evidenzia in Bellotto la crescita di un sentimento profondo di partecipazione con la natura e il raggiungimento di un'adesione alle sue forme reali.

## 8. Canaletto a Londra, Bellotto a Dresda

Con la partenza di Canaletto per Londra nel maggio 1746 e quella di Bellotto per Dresda nell'aprile 1747, anche i loro mondi figurativi si separano definitivamente.

Canaletto a Londra può dedicarsi alla sempre più sofisticata stilizzazione della sua pittura, favorita dalla delicata luce inglese e dalle forme e dai colori delle architetture e del paesaggio, Bellotto a Dresda ha invece il compito di raffigurare in modo concreto lo splendore della città e delle sue architetture barocche. Entrambi, Canaletto e Bellotto, dimostrano una mirabile capacità di comprendere la natura dei nuovi luoghi; la preparazione artistica e la scelta illuminista li porta a condividere lo stesso atteggiamento mentale nei confronti delle civiltà ritratte.

Il raffinato *Northumberland House, Londra*, in cui il tocco leggero di Canaletto ricrea una miriade di dettagli – la più 'veneziana' veduta del Canaletto inglese, per l'animata vita di strada, botteghe e locande, per il taglio prospettico di un campo della piazza – ci restituisce la quintessenza della civiltà inglese, così come *Il Neumarkt dallo Jüdenhof, Dresda* di Bellotto rivela quella sassone; sono opere che rispondono pienamente alle aspettative dei committenti.

Con le quattordici vedute della città di Dresda eseguite per Augusto III tra il 1747 e il 1752, Bellotto crea il suo primo grande ciclo, un capolavoro. Le vedute del fiume Elba, delle fortificazioni, della corte dello Zwinger, delle piazze e delle chiese, sono dipinte in coppie di *pendant*; contemporaneamente alle versioni per la corte, Bellotto dipinge repliche per il primo ministro, conte Heinrich Brühl, nelle stesse dimensioni, in cui percepiamo differenze nelle tonalità del cielo, dell'acqua, delle architetture e nei piccoli particolari, specie



nelle figure. Solo le due versioni della veduta di *Dresda dalla riva sinistra dell'Elba, il Castello a sinistra, la Hofkirche di fronte*, qui per la prima volta confrontate e unite al *pendant* della collezione reale, *Dresda dalla riva sinistra dell'Elba, a valle dei bastioni*, costituiscono un'eccezione, per il diverso aspetto della Hofkirche allora in costruzione: nella versione per il re, la facciata appare con la torre già elevata, secondo i disegni dell'architetto Gaetano Chiaveri; nella versione per Brühl, la visione rispecchia la situazione reale al momento della realizzazione del dipinto.

Contemporaneamente all'esecuzione dei primi dipinti a Dresda, Bellotto li incide all'acquaforte ricreandone mirabilmente i dettagli e la luce. Gli unici disegni autografi che si conservano sono del periodo di Pirna, tratti dai dipinti e da utilizzare per le repliche e le incisioni. Accostati qui ai dipinti e, come nel caso della *Kreuzkirche, Dresda*, anche alla magnifica stampa, bene illustrano i rigorosi procedimenti di lavoro di Bellotto.

## 9. Passioni private

Nell'inventario della biblioteca personale di Bellotto, parte del prezioso *Catalogo de Danni* recentemente riscoperto, sono elencati 1078 volumi, di incredibile varietà. La scelta di ventotto titoli presentati in mostra nelle stesse edizioni che Bellotto possedeva è finalizzata a segnalare quegli interessi dell'artista che stupiscono maggiormente.

Qualche inserto è 'scontato' ma utile per confermare la serietà del suo lavoro, come le opere di Andrea Pozzo, Ferdinando Bibiena e Cesare Vecellio (esposto con studi di costumi polacchi e balcanici, nelle pose e nei tagli prospettici ispirati dalle figure del libro) e l'inatteso Francesco Borromini, studiato anche dal vivo, nella *Piazza Navona verso nord, Roma* e in un disegno del fondo del Museo Nazionale di Varsavia, ma anche il fine George Berkeley, a spiegare la teoria della percezione.

La nutrita serie di autori classici è qui rappresentata dall'edizione francese di Orazio (citato liberamente in latino nel *Capriccio architettonico con autoritratto* che troneggia in sala), a fianco della raccolta, che forse più ci colpisce per la sua ampiezza e la qualità delle scelte, di libri di filosofia, con i testi di Voltaire, Montesquieu e Hume.

E ancora: la curiosità per la 'pubblicistica', anche per testi messi all'Indice e censurati, si rivela con scritti di Paolo Sarpi, Gregorio Leti, Giovan Francesco Loredan; la passione della lettura, con i classici di Marino (*Adone*) e Cervantes ma anche *Tom Jones* di Fielding, *Paméla* di Richardson, e la scandalosa *Papesse Jeanne* di Spanheim, ancora freschi di stampa; i testi licenziosi, che Bellotto non disdegnava (Pietro Aretino); la grande attualità di Goudar e la sua descrizione del terremoto di Lisbona. E poi gli illuministi, Muratori, Maffei, che dimostrano una preparazione profonda, frutto di aggiornamento e studio.

Che Bellotto amasse il teatro e avesse contatti con quel mondo a Vienna e Dresda si prospettava già pensando alla stampa eseguita a Vienna, dedicata al conte Durazzo, *Le Turc généreux*, ai due *Capricci architettonici*, del 1764, nel gusto di Giuseppe Galli Bibiena, e a tutta una serie di fantasie architettoniche eseguite nel secondo periodo di Dresda, la cui qualità è rappresentata in mostra dalla prima versione del celeberrimo *Capriccio architettonico con autoritratto*. Ma l'inventario dei libri consente di precisare l'ampiezza dell'interesse per il teatro, con i testi dei classici e dei moderni, nelle edizioni complete, rappresentati in mostra da Molière, Goldoni e Metastasio e da un volume particolare, le *Opere* di Giovanni Claudio Pasquini, edito dal fratello Michele Bellotti ad Arezzo. È un piacere poter dimostrare come anche Canaletto a Londra fosse in qualche modo legato al teatro, se si è impegnato a comporre la squisita *Scenografia teatrale*, qui decifrata e correttamente datata.

Riconosciuto nel verso di uno schizzo di figura del Museo Nazionale di Varsavia, si collega al manoscritto dell'inventario il frammento della bozza di lettera che Bellotto indirizza probabilmente al re Augusto III, il 26 febbraio 1762, con la richiesta del risarcimento dei danni causati dal bombardamento prussiano che nel luglio del 1760 distrusse la sua casa nel centro di Dresda sulla Salzgasse, con la biblioteca e la collezione.

## 10. Un cronista d'avanguardia

Bellotto non è un fotografo ma uno scrupoloso, appassionato e sensibile cronista della civiltà europea. La sua attenzione agli aspetti reali si viene accentuando negli ultimi anni con immagini di grande valore storico: a Dresda, città gravemente provata dalla guerra dei Sette anni, e nella Varsavia dell'ultimo re di Polonia, Stanislao II Augusto Poniatowski, segnata da profondi contrasti sociali, dove convivono smisurata ricchezza e desolata povertà, capitale di un paese in grave declino politico ma palpitante di vita.

La rasserenante immagine riprodotta nella stampa della *Fortezza di Koenigstein con Lilienstein* segue a distanza di quasi dieci anni il drammatico dipinto, dalla luce gelida, commissionato da Augusto III ed eseguito poco dopo l'invasione della Sassonia da parte delle truppe di Federico II di Prussia; lì, nell'inespugnabile fortezza, Augusto III mette in salvo le sue collezioni d'arte. Altre opere mostrano con crudezza la città che soffre gravemente in quegli anni di guerra (*Le rovine della Kreuzkirche, Dresda* e *Le rovine del sobborgo di Pirna, Dresda*): non è certo se tali immagini siano realizzate su precise commissioni o, come è probabilmente avvenuto, siano frutto delle scelte di un artista illuminato, per la prima volta cronista e testimone sgomento dei disastri della guerra.

Tanto più impressionano le immagini di una Varsavia nel fervore delle nuove costruzioni barocche, di ricchi palazzi magnatizi e chiese votive, di mercati vivaci con una brulicante vita di strada, se si pensa alla sua futura distruzione durante la Seconda guerra mondiale, di cui le vedute delle rovine di Dresda sembrano un triste presentimento.

Bellotto non rinuncia a nuovi interessi e porta a piena espressione quelli coltivati da sempre, sorprendentemente in linea con le tendenze più aggiornate della pittura inglese: lo studio dei cavalli e il ritratto equestre, il paesaggio. *Il colonnello Königsfels impartisce la lezione di equitazione al principe Józef Poniatowski* è un'immagine di straordinaria novità, come le altre della stessa serie; consegnate alla corte del re di Polonia nel 1773, vanno a ornare una *dependance* del palazzo del Belvedere, l'appartamento di 'Madame Byszewska', dove sono registrate nel 1795. Dei due stupefacenti paesaggi, *Veduta dei prati di Wilanów, Varsavia* e *Veduta del castello di Ujazdów, Varsavia*, con nobili e contadini, raffigurati in primo piano accanto alle case con i tetti di paglia e il bestiame, alludendo chiaramente alla particolarità della società polacca, solo il primo convince il committente, mentre il secondo viene subito regalato a un personaggio ignoto.